



il girasole ^{news}

associazione onlus di volontariato per detenuti e familiari



SOMMARIO
n. 2/2017

Il Papa a S. Vittore

La direttrice Manzelli racconta la visita

Sportello lavoro

I detenuti a fine pena cercano occupazione

Notizie in pillole

La malattia mentale diffusa tra i carcerati

Attori dietro le sbarre tra arte e rieducazione

“Mediamoci”

Il nuovo progetto di mediazione familiare

Cinque per mille

Basta una firma e il C.F. 97451670158

Il suicidio è sempre una sconfitta

Nei primi quattro mesi dell'anno nelle carceri italiane si sono suicidati 15 detenuti. Il suicidio è sempre una sconfitta. Anche della società, che non ha saputo cogliere il disagio profondo di una persona, dentro e fuori le mura di un carcere. In un contesto ristrettivo poi, come quello di un Istituto di pena, il rischio aumenta. Per questo tra le prime procedure che si attivano quando un uomo o una donna mettono piede in carcere c'è proprio la visita medica e il passaggio dallo psicologo e/o psichiatra. Tuttavia, colloqui e somministrazione di terapie ad hoc, non sempre bastano a scongiurare l'autolesione e addirittura il suicidio. Non è facile prevedere il gesto di una persona che, non reggendo alla situazione, decide di farla finita con la vita.

Poche settimane fa anche Michele, 41 anni, si è suicidato a San Vittore nella sua cella, di nascosto dai compagni. Un gesto improvviso o meditato a lungo? A volte è difficile dirlo, ma quel che è certo è che i concellini rimangono spesso segnati quando scoprono il corpo di un compagno e si rendono conto che neppure loro hanno potuto intervenire. Impotenti di fronte alla morte e incapaci di capire fino a che punto Michele stesse male.

C'è chi in carcere entra già con problemi psichici e psichiatrici, chi invece - già al confine -, dopo la disperazione e la rabbia, rischia di cadere in depressione, in psicosi, comportamenti compulsivi, violenti, autolesivi... difficili da contenere. Il carcere, purtroppo, è anche questo.

Luisa Bove

Quando papa Francesco lascia San Vittore, per recarsi al Parco di Monza per la Messa, tira il fiato Gloria Manzelli, direttrice dell'Istituto di pena, dopo settimane estenuanti di lavoro e di tensione per la visita del Santo Padre. Ma tutto è andato bene. A caldo chiediamo un commento di questo evento eccezionale.

È stata una visita all'insegna della gioia e della serenità. Il Santo Padre ha potuto incontrare circa il 90% dei detenuti presenti presso questo Istituto penitenziario, nonché tutte le mamme con i bambini dell'Icam (Istituto a custodia attenuata per detenute madri, ndr) che abbiamo portato qui per l'occasione. Quindi li ha salutati a uno a uno e a ciascuno ha saputo dire una parola di conforto e di sostegno».

Poi c'è stato il pranzo...

Sì, ha mangiato il menu che avevamo preparato: risotto, cotoletta alla milanese e panna cotta. Il Santo Padre ha potuto colloquiare con tutti i detenuti che erano presenti, circa un centinaio. Dopo il pranzo è uscito e ha incontrato in portineria gli operatori che non lo avevano potuto salutare prima. È stata un'esperienza toccante, profonda, emotivamente significativa e importante per tutti i detenuti. Non è stato un incontro confessionale, ma è stato un incontro di un uomo con altri uomini, di una persona con un'altra persona, con percorsi di vita completamente diversi, ma che comunque hanno saputo incontrarsi nella "rotonda" di questo carcere.

Che cosa porta ora nel cuore?

Ci portiamo nel cuore una grande gioia per questa giornata e un ringraziamento per tutti gli operatori che hanno voluto organizzarla. Abbiamo lavorato tanto e credo che il Santo Padre ne sia stato soddisfatto e abbia capito l'impegno che ha pervaso tutti in queste settimane.

C'è un gesto o una parola che l'ha colpita in modo particolare?

La volontà ferrea del Santo Padre di salutare uno a uno tutti coloro che ha incontrato.

Senza distinzione di nazionalità e appartenenza religiosa...

È una popolazione multietnica ed eterogenea. Il Santo Padre ha stretto la mano a tutti a prescindere dalla pro-



Un progetto della Caritas diocesana di Firenze

Il Papa a San Vittore, un abbraccio di umanità

pria fede religiosa, dal proprio credo, dalla propria provenienza. Tanti si sono commossi, erano emotivamente provati, ma a prescindere dal loro Dio. Hanno consegnato bigliettini, nel corso dei mesi avevano preparato dei piccoli regali e glieli hanno consegnati. È stato un bel gesto.

Le donne in carcere soffrono di più degli uomini. Che cosa ha detto in particolare alle mamme con i loro figli e alle altre detenute?

Ha abbracciato i bambini, alcuni erano molto piccoli e li ha benedetti. Quelli che saranno in grado di ricordare credo che saranno entusiasti. Non ha detto nulla, ma anche lì ha incontrato la donna, la mamma, la figlia, la moglie, la sorella...

E quali altri reparti ha visitato?
In "rotonda" ha incontrato 130 detenuti, poi altri 200 al primo raggio, circa 150 al sesto, e un centinaio al quinto e quarto, e nel corridoio ha salutato i detenuti del Centro clinico. Ha incontrato davvero detenuti e tantissimi operatori.

A voi ha detto qualcosa?

A noi ha fatto i complimenti. Ha detto che i carceri gestiti da donne sono più organizzati e c'è un'attenzione maggiore. Come sempre le donne fanno la differenza, in qualunque tipo di organizzazione e di struttura, anche complessa. La passione che le anima

infatti è molto più forte, molto più radiale di quella che può animare gli uomini.

I detenuti hanno rivolto delle richieste a papa Francesco?

No, nulla. Mentre in passato, quando sono venute alte cariche istituzionali, hanno chiesto l'amnistia o provvedimenti di clemenza. Invece hanno chiesto e offerto preghiere al Santo Padre. Quindi hanno saputo offrire e questo è un aspetto importante, è stato un bel gesto.

Quella di San Vittore è stata la tappa più lunga di tutta la giornata...

Sì. E ci fa piacere. D'altra parte la popolazione di questo istituto ha così bisogno di conforto e di incontro di uomini. Credo che lui abbia colto questo aspetto. Il carcere di San Vittore è una "periferia esistenziale" ed è popolata da persone che spesso sono sole sulla terra. E questa solitudine naturalmente la si avverte in tanti aspetti, non solamente materiale, ma anche dal punto di vista affettivo, emotivo. Comunque il Papa ha voluto stare con gli ultimi tra gli ultimi. E questo è un segnale che non passerà inosservato per molti anni. Inoltre ha smosso le coscienze di tanti milanesi, di tanti italiani, che hanno visto nel gesto del Santo Padre un atto di grande misericordia e di comprensione umana. Non giudica. E neppure noi dobbiamo giudicare, siamo esseri umani e non dobbiamo permetterci l'arroganza di giudicare un nostro simile. (l.b.)



Un'iniziativa per favorire l'occupazione anche a fine pena

Uno sportello lavoro nel carcere di Opera

“**N**on solo un servizio, ma un modo per rileggere il processo con cui ci si prende carico dei problemi personali dei detenuti che finiscono la pena”. Con queste parole il direttore del carcere di Opera Giacinto Siciliano ha presentato ufficialmente lo sportello lavoro del “Centro per l'impiego” attivo nel carcere metropolitano in collaborazione con Afol, l'agenzia per la formazione e il lavoro di Città Metropolitana. È il primo di tre sportelli previsti dalla sperimentazione avviata dai ministeri della Giustizia e del Welfare. Gli altri due verranno attivati nelle carceri di Trani e Sant'Angelo dei Lombardi. Il carcere di Opera propone così un modello virtuoso e concreto delle trasformazioni che il sistema carcerario ha innescato dopo gli Stati generali dell'esecuzione penale del 2015.

Il direttore di Afol Giuseppe Zingale ha evidenziato come ci si trovi di fronte a un vero e proprio patto di servizio per organizzare percorsi di politica attiva di accompagnamento delle persone all'inserimento lavorativo. Nel futuro c'è la volontà di aprire sportelli simili anche a Bollate e San Vittore.

Potrà sembrare banale, ma una delle principali innovazioni riguarda il fatto che, grazie a un'autocertificazione confermata dal direttore del carcere, il detenuto che viene rimesso in libertà potrà comunicare la sua immediata disponibilità al lavoro unitamente al fatto di essere stato disoccupato di lungo corso, con la possibilità quindi di venire inserito nelle fasce più svantaggiate e, dunque, con maggiori possibilità di sostegno. Fino ad oggi un detenuto risultava disoccupato solo dal giorno della sua scarcerazione, quasi che in carcere fosse da considerare occupato. Paradossi della burocrazia italiana.

Molto positivi anche i commenti della presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano Di Rosa che ha sottolineato come obiettivo dell'inte-



ro sistema carcerario dovrebbe essere quello di restituire dignità alle persone e il lavoro svolge un ruolo insostituibile in questa

Non è così scontato che in carcere si possa lavorare e men che meno che si possa trovare un'occupazione a fine pena. Lo ha ricordato anche il direttore generale del trattamento del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (Dap) Roberto Piscitello indicando numeri impietosi: solo due detenuti su 10 lavorano, tra attività di lavoro interno e con ditte esterne per una cifra pari a circa 15 mila sui 56 mila attualmente in carcere. Il carcere da solo non funziona e detenuti nullafacenti sono molto più esposti al rischio di delinquere di nuovo una volta usciti.

Preso in carico e progetto sulla persona sono gli unici modi per evitare l'assistenzialismo e aiutare davvero le persone a uscire dalle difficoltà. Un processo che chiede un cambio di mentalità profondo, risorse e strutture di servizio efficienti e che non può fare a meno di una virtuosa collaborazione tra pubblico, privato e privato sociale. Nessun cittadino deve stare a casa ad aspettare che qualcosa accada, soprattutto se in difficoltà, come accade spesso a chi si trova libero dopo anni di reclusione.

È la dimostrazione che, anche con poche risorse, si possano attivare iniziative utili e innovative. (f.p.)

NOTIZIE IN PILLOLE

• **DISTURBI PSICHICI**

Degli oltre 2 mila e 700 detenuti nelle carceri calabresi, più di 4 su 10 convivono con una malattia mentale tra disordini della personalità e dell'adattamento, depressione maggiore e disturbi psicotici. È il quadro su cui gli esperti si sono confrontati nel corso della tappa calabrese del progetto nazionale “Insieme. Carcere e salute mentale”. Il progetto, avviato nel settembre scorso, ha già coinvolto le carceri di Civitavecchia, Milano Opera, Monza e Genova. Dietro le sbarre, l'isolamento e l'impossibilità di comunicare con i propri cari possono facilitare la comparsa o l'aggravarsi di patologie psichiatriche già esistenti. La limitazione della propria libertà e lo shock di entrare in una realtà completamente diversa a quella a cui una persona era abituata, come quella del carcere, possono dar vita a traumi psichici importanti.

• **IL TEATRO IN CARCERE**

Più di 50 eventi su tutto il territorio nazionale, 38 istituti penitenziari coinvolti e altre 12 istituzioni, tra università, scuole, uffici di esecuzione penale esterna, teatri ed enti locali. Iniziative destinate a crescere e che sottolineano il valore educativo, socializzante, artistico e culturale del teatro dietro le sbarre. È questo il bilancio della IV Giornata nazionale del teatro in carcere celebrata il 27 marzo scorso. “Sono oltre cento - spiega Vito Minoia, appena riconfermato alla presidenza del Coordinamento nazionale teatro in carcere - le compagnie teatrali che operano negli istituti penitenziari italiani e che coinvolgono le persone detenute dei circuiti media e alta sicurezza. Laboratori che, oltre a curare l'aspetto culturale e creativo, rivestono una funzione di stimolo e sostegno al percorso di crescita delle persone”.

“**C**i voleva un progetto indirizzato ai detenuti e alle loro famiglie, ne abbiamo proprio bisogno”. “Questo progetto è un passo in avanti sulla legalità che si contrappone in modo netto alle politiche sulla sicurezza”. Questi gli ultimi commenti che ho “rubato” al termine del convegno “Mediamoci” che rappresentano bene lo stato d’animo dei partecipanti, la maggior parte assistenti sociali, mediatori familiari, avvocati penalisti e civilisti. Una giornata calda in tutti i sensi il 6 aprile scorso, il clima mite e l’auditorium della Caritas Ambrosiana pieno come un “uovo”. Non capita spesso di inoltrarci in un convegno con tutti i posti a sedere al completo (oltre 100) e persone in piedi che rasentano i muri.

Ma andiamo con ordine: di cosa parlava il convegno? È stato presentato il progetto “Mediamoci” dell’Associazione “Il Girasole” che ha l’obiettivo di offrire “uno spazio di ascolto per i detenuti e le loro famiglie”. Si tratta di supportare e accompagnare il detenuto (a fine pena o con la possibilità di accedere ai benefici del permesso premio o della misura alternativa) in un percorso di riavvicinamento alla famiglia in particolar modo al suo ruolo di genitore.

Chi erano i relatori? Rosita Marinoni, che ha fondato a Milano il Centro Bateson e collabora al progetto del Girasole, ha spiegato cosa si intende per mediazione familiare. L’apporto alla mediazione in ambito penale è stato la centralità del suo intervento che ha toccato le corde dei partecipanti e, con particolare vigore, ha espresso in modo molto chiaro il ruolo di uno spazio di ascolto per il detenuto e suoi cari, dando anche all’associazione il Girasole spunti importanti per il suo agire.

Presentato in Caritas a Milano il progetto “Mediamoci”

Mediazioni familiare, nuova sfida per i detenuti



Il mediatore Luca Villa ha fatto un’analisi sulla “bi-genitorialità” in caso di separazione o allontanamento e ha focalizzato il suo intervento sul supporto alla ricostituzione durante e dopo la pena.

Sara Santi, ideatrice del progetto “Mediamoci” ha presentato gli obiettivi: creare uno spazio di ascolto per i detenuti e le loro famiglie; accompagnare percorsi di reinserimento familiare per i detenuti a fine pena o con possibilità di accedere ai benefici del permesso premio e della misura alternativa, con particolare attenzione al ruolo genitoriale; sostenere il detenuto nella fase di rientro in famiglia, prevalentemente dal punto di vista affettivo e relazionale dopo anni di allontanamento.

Per accedere al servizio è stato aperto uno sportello due volte alla settimana, al quale possono rivolgersi detenuti, persone in permesso

premio, in esecuzione penale esterna, ex detenuti e loro cari che sentano il bisogno di ricostruire un nuovo equilibrio familiare, riappropriandosi del proprio ruolo genitoriale e coniugale.

L’ultimo intervento dell’avvocato Pier Francesco Poli era incentrato sugli aspetti legali nella tutela dei minori e al matrimonio, nel caso di condanna penale e carcerazione. Poli ha terminato con un’indicazione importante: la necessità di lavorare in équipe tra mediatori, assistenti sociali e avvocati per dare al progetto una maggiore efficacia.

La moderatrice e presidente del Girasole ha dato la parola ai partecipanti. Diverse le domande poste ai relatori sulla bi-genitorialità, sulla mediazione familiare, sugli aspetti tecnici del progetto e sulle normative legali riguardanti il reinserimento.

Luigi Brambillaschi



il girasole news
associazione onlus di volontariato per detenuti e familiari

Via degli Olivetani 3
20123 Milano
tel. 02.48199373
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile: Luisa Bove
Editore: Ass. “Il Girasole” Onlus, Milano
Stampa: Pixartprinting Spa, Quarto d’Altino (Ve)
Registrazione Tribunale di Milano n. 3
del 3/1/2008

RICORDATI DEL 5X1000

Basta la tua firma nella dichiarazione dei redditi per aiutarci a realizzare i progetti a favore di detenuti e familiari.

Associazione “Il Girasole” Onlus
C.F. 97451670158

Grazie da volontari e assistiti